

Lo storico Caridi firma una monografia in cui sottolinea come i 60 anni di regno della dinastia fecero diventare Napoli capitale del Mediterraneo e uno dei centri politici più importanti d'Europa



**GIUSEPPE CARIDI
 GLI ARAGONESI
 DI NAPOLI
 RUBBETTINO
 PAGINE 314
 EURO 19**

CAPOLAVORI
 La Napoli del 400
 raffigurata
 nella «Tavola Strozzi»



Con gli aragonesi il primato al Sud

Ugo Cundari

Arriva in libreria, e non ce ne sono altre in circolazione, una approfondita monografia su *Gli Aragonesi di Napoli* (Rubbettino, pagine 314, euro 19), al governo dal 1442 al 1501, a firma di Giuseppe Caridi, ordinario di Storia moderna all'università di Messina.

Professor Caridi, fin dall'inizio del suo volume lei parla di «una grande dinastia del Sud in una Italia allora governata dalle Signorie».

«Nei manuali di storia quando si tratta l'Italia del '400 si dà lo stesso spazio alle repubbliche di Venezia e Genova, ai ducati di Milano e di Firenze, al regno di Napoli guidato dagli aragonesi, dimenticando che questo è l'unico regno della penisola e molto più esteso rispetto alle altre signorie, quindi più difficile da governare. Ferrante è il primo potenziale unificatore dell'Italia».

Quali sono i meriti maggiori degli aragonesi?

«Con Alfonso il Magnanimo Napoli diventa la capitale del Mediterraneo e uno dei centri politici più importanti d'Europa. Alfonso, pur essendo sovrano anche degli Stati spagnoli, si stabilisce a Napoli, qui riceve gli ambasciatori, da qui emana le sue leggi. Napoli viene abbellita, il porto ristruttu-

rato, le strade selciate, i castelli fortificati, le fogne ammodernate. Quando muore nel 1458 sale al trono il figlio Ferrante: a lui si deve una Napoli capitale della cultura».

Perché?

«È il protettore dei letterati, a Napoli chiama i maggiori esponenti del Rinascimento, è lui a introdurre l'arte della seta e poi quella della stampa facendo arrivare un maestro del settore come Arnaldo da Bruxelles. In città si iniziano a stampare decine e poi centinaia di libri. A Ferrante si deve anche la nuova cinta muraria con l'apertura di quattro porte nuove, quella del Mercato, la Nolana, la Capuana e quella di san Giovanni a Carbonara».

Solo luci? Nessuna ombra?

«Ferrante è considerato un sovrano doppio, poco leale, un trasformista ante litteram in grado di cambiare alleanze in poco tempo. In realtà, però, fa solo gli interessi di Napoli e del suo regno, senza pensare al tornaconto personale. Certo, reprime con ferocia ogni rivolta, ma all'epoca quale re si comportò diversamente?».

Dopo Ferrante?

«Con la sua scomparsa, nel 1494, Napoli entra in una fase di declino, caratterizzata sul fronte interno dall'avvicendamento di tre sovrani in pochi anni e dal costante pericolo di invasioni straniere. A lui succedono i il fratello

Alfonso II, il nipote Ferrandino e il figlio Federico che, impotente a resistere al simultaneo attacco francese e spagnolo, conclude l'epopea degli aragonesi andando in esilio in Francia nel 1501».

Cosa accade con la fine degli aragonesi a Napoli?

«Finisce anche l'indipendenza del regno di Napoli e inizia il predominio straniero, durato a lungo, con gravi contraccolpi anche sul resto del Mezzogiorno, non più al centro della scena politica e militare italiana ed europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«RE FERRANTE
 DIFENSORE DEI LETTERATI
 CHIAMÒ IN CITTÀ
 I MAGGIORI ESPONENTI
 DEL RINASCIMENTO
 E INTRODUSSE LA STAMPA»**

